

Per molti secoli le coste e i borghi della Liguria e del Tigullio furono presi di mira dai corsari: prima Saraceni (IX-X secolo d. C.), poi più tardi Turchi Ottomani (XVI secolo d. C.), il cui impero comprendeva a quei tempi anche la Tunisia, e tra le cui fila vi era il famoso pirata Dragut, ma anche Barbareschi, che provenivano dalla Barberia, regione nordafricana da cui prendevano il nome.

Si ricordano numerosi attacchi a luoghi vicino al Promontorio di Portofino. Uno dei più dolorosi fu quello che coinvolse Rapallo, messo a ferro e fuoco nel 1549. La piaga dolorosa delle invasioni dal mare non portò gli aggressori solo a distruggere le cose, a commettere furti e ad uccidere la popolazione, ebbe strascichi altrettanto negativi e ben più nefasti per alcuni dei sopravvissuti...

L'OMBRA DELLA MEZZALUNA

di G. Massa

“I corsari di Dragutte! Sono sbarcati i corsari di Dragutte!”. Mario gridava a squarciagola mentre correva per le strade del borgo.

I posti di guardia lungo la costa erano stati lasciati incustoditi a causa dei tumulti che erano scoppiati in paese e gli invasori ne avevano approfittato. Ormai era troppo tardi per organizzare qualsiasi difesa, bisognava solo fuggire. Fuggire più distante e più velocemente possibile!

Il ragazzo, terrorizzato, nella confusione generale stava cercando di mettersi in salvo, mentre dietro di lui accadeva qualcosa di terribile: nel paese ormai invaso, le case venivano depredate e date alle fiamme e le donne, i vecchi ed i bambini erano in completa balia di quegli uomini crudeli, venuti da lontano e sbarcati da navi giunte a ridosso della costa senza che fosse posta, nei loro confronti, la benché minima resistenza.

Mario era giovane e nel pieno delle sue energie, ce l'avrebbe fatta a mettersi in salvo, ma qualcosa non andò per il verso giusto. Mentre stava guardandosi alle spalle, attorniato da molti altri fuggitivi, non si accorse di una pietra che spuntava a lato della strada. Inciampò e perse l'equilibrio senza riuscire a rendersi conto di quel che stava succedendo. Batté la testa e per un po' di tempo rimase a terra privo di sensi.

Una secchiata d'acqua fredda lo fece rinvenire di colpo.

Non si trovava più sulla terraferma e aveva la schiena poggiata sulla tolda¹¹ di una nave.

Di fronte a lui un uomo dalla carnagione brunastra, quello che lo aveva bruscamente risvegliato, lo stava guardando, ridendo e pronunciando parole incomprensibili.

Il giovane provò ad alzarsi, puntando le mani sulle assi di legno dietro la sua schiena, ma era ancora troppo debole. Con la vista annebbiata intravide in lontananza uomini intenti a governare la grossa imbarcazione.

Poco dopo, l'uomo che aveva di fronte cambiò di colpo espressione; lo prese per un braccio e lo portò nella stiva. Quando chiuse dietro di lui il portellone, Mario non si rese in piedi e cadde nuovamente sopra le assi polverose del pavimento: ancora mani, questa volta amiche, lo sorressero, nel buio assoluto che l'aveva avvolto.

Là sotto regnava il caos, una situazione in cui nessuno dei prigionieri si riusciva a riconoscere e tanto meno sapeva a che destino sarebbe andato incontro.

Ma il destino presto divenne chiaro ai loro occhi!

¹¹ il "pavimento" della coperta di un'imbarcazione.

Dopo qualche giorno di navigazione le ancore furono calate e vennero finalmente aperte le stive per far uscire, nel sole accecante di una mattinata estiva, Mario e gli altri sventurati.

Quello era solo l'inizio di una giornata che il ragazzo si ricordò per tutta la vita perché subì quanto di più umiliante possa capitare ad un essere umano.

Legati insieme, tutti i prigionieri furono fatti scendere nel porto della città che avevano raggiunto. Per molti di loro sembrò di essere capitati in un altro mondo, dove un paesaggio pianeggiante si stendeva a perdita d'occhio e poco oltre la riva del mare si trovavano case molto basse, con i tetti piani da cui si ergeva spesso una sorta di cupola. Ogni tanto qua e là spuntavano strane ed esili torri appuntite. Quello era davvero un paese molto diverso dai borghi liguri!

Gli uomini dalla carnagione bruna li portarono in un ampio spiazzo, attorniato da molte costruzioni che ne definivano il perimetro. Al centro strani figure con buffi copricapo stavano aspettando il loro arrivo.

Furono messi in mostra uno ad uno e, anche se non capivano una parola di quel che veniva detto nella piazza, non vi misero molto a rendersi conto di quanto stava avvenendo.

Come nel più brutto dei sogni accettarono il loro destino. Non c'era modo di ribellarsi: erano lontani da casa e in un paese ostile. Speravano solo in una sorte benevola.

Mario non seppe mai cosa accadde ai suoi compagni e, quando le trattative ebbero fine, fu caricato sul dorso di un mulo e portato in una fattoria prossima al deserto, per lavorare la terra.

In quella sua condizione, era sì stato privato della libertà, ma per assurdo viveva quasi meglio che al suo paese. Non era trattato male, aveva cibo in abbondanza e un letto su cui dormire.

Con lui lavoravano altri schiavi, tra cui uno di colore, con il quale, dopo qualche giorno dal suo arrivo, era riuscito a familiarizzare. Si comprendevano con il linguaggio dei gesti e presto il compagno insegnò al giovane anche l'arabo.

Nella nuova terra crescevano palme in abbondanza ed il clima era molto mite, così per quasi tutto l'anno si potevano raccogliere ortaggi e frutta. Non esistevano che piccoli rivi, quasi sempre in secca, e l'acqua veniva estratta da profondi pozzi.

Negli anni che seguirono Mario diventò uomo di fiducia del suo padrone. A volte le sere d'estate restava a guardare il deserto; quella sconfinata distesa di piccole dune che aveva inizio poco oltre i terreni coltivati.

Nel momento particolarmente affascinante e misterioso in cui la luna piena brillava alta nel cielo, si lasciava travolgere dai ricordi; pensava al paese e alla sua famiglia.

Quel giorno, ormai lontano, non gli avevano lasciato neanche il tempo di piangere. Gli avevano impedito di vivere la sua adolescenza e lui si era rassegnato a quella strana vita, quasi come se la sua sorte dovesse essere già stata scritta!

In quei momenti malinconici si sentiva quasi felice. La nostalgia si tramutava in rassegnazione e così riusciva a dare un senso alle sue serate, immerso com'era in un ambiente completamente diverso da quello familiare della sua infanzia.

Pensava di poter tornare un giorno. Non sapeva come, ma in qualche modo doveva riuscirci!

L'occasione per fuggire si presentò proprio quell'anno a fine



Nel momento particolarmente affascinante e misterioso in cui la luna piena brillava alta nel cielo, si lasciava travolgere dai ricordi...

marzo. Alcuni carri trainati da cavalli arrivarono alla fattoria, portandovi attrezzi e sementi. Ripartirono con Mario, nascosto sotto un telo, tra quel che rimaneva dentro ai carri.

Non aveva nessuna idea della direzione che avrebbe preso la carovana, ma quella volta ebbe fortuna. Poche ore dopo infatti il convoglio entrò nel porto del paese e si fermò proprio di fronte ad un piccolo molo.

Mario scese senza farsi scorgere e vide, ormeggiata poco distante, una fusta¹² carica di merci, certamente pronte per essere scaricate a terra e caricate sui carri.

Dopo essersi guardato intorno, si infilò in un vicolo tra due case, ma quella mossa si rivelò un errore fatale. Non passò infatti inosservato a due energumeni di guardia al porto che lo inseguirono, proprio mentre, sfortunatamente, un'altra pattuglia sopraggiungeva dall'altro lato della piccola strada. Quando tutti gli furono addosso si rese conto di essere in trappola e si arrese.

Pensava di essere riportato alla fattoria, dove magari qualcuno era già pronto a rifilargli una serie di frustate, ma non accadde niente di tutto ciò. Venne invece interrogato e gli fu chiesto da quale borgo o zona di costa provenisse. Affinché lo potesse spiegare con precisione gli fu persino mostrata una carta geografica.

Dopo che ebbe parlato, fu portato su una nave e rinchiuso nella stiva. Passò l'intera notte senza che l'imbarcazione si muovesse.

Quando, dalle fessure nel portellone iniziò a filtrare la luce dell'alba, Mario sentì muoversi la nave; prima con un improvviso scossone che lo fece cadere, poi con un movimento

¹² Tipica nave usata dai corsari

lieve e continuo, mentre da dentro il legno sentiva il rumore delle onde tagliate dolcemente dalla chiglia.

Stavano navigando! Non sapeva bene verso quali coste, anche se non gli era difficile intuirlo. E poi, pensava, lo avrebbero certamente "usato" per avere informazioni sulle caratteristiche del litorale.

Aveva già visto rovina e desolazione nel suo borgo, non voleva che quelle cose si ripetessero ancora; piuttosto preferiva morire! Se si fosse rifiutato di parlare, sicuramente lo avrebbero torturato, e non aveva idea di come fare per evitarlo. Avrebbe potuto rivelare indicazioni preziose, per questo doveva fare qualcosa prima che i pirati arrivassero a tanto.

Si rendeva conto che sarebbe stato nuovamente interrogato solo prima del momento stabilito dai pirati per sferrare un attacco; fu così che restò in quella stiva molti giorni. Di tanto in tanto i suoi carcerieri aprivano uno dei portelli per portargli il pasto.

Non c'era molto all'interno della sua prigione. Si trattava di una stanza ampia ma quasi completamente vuota. Tuttavia, mentre stava vagando a tentoni, inciampò in qualcosa di morbido; era quel che restava di un cumulo di paglia, forse utilizzata come foraggio e dimenticata là sotto dopo un trasporto di animali.

Il viaggio continuò spedito ed arrivò anche il sesto giorno di navigazione. Era ormai giunto il tramonto di quella giornata e la luce non entrava quasi più nella stiva. La nave procedeva lenta, quasi volesse evitare di farsi scorgere, probabilmente, pensò Mario, dovevano trovarsi molto vicino alla costa.

In quel momento prese una decisione.

Non voleva tradire il suo popolo e sapeva che sarebbe stato impossibile resistere alla tortura, così mise in atto il suo intento,

ben sapendo che se fossero riusciti a sventare il piano che aveva architettato, non avrebbe avuto speranze di sopravvivere.

Ma aveva la sua unica speranza in tasca. Vi mise la mano, tirò fuori un acciarino e, dopo alcuni tentativi, riuscì ad appiccare il fuoco alla paglia.

Immediatamente divamparono le fiamme. Mario si avvicinò velocemente al portellone e attese. Stava quasi per perdere i sensi, avvolto dal fumo, quando qualcuno da fuori aprì la stiva per cercare di spegnere l'incendio.

Nella confusione passò inosservato e riuscì a gettarsi in mare. Nuotò senza fermarsi, mentre il cielo stava diventando sempre più buio.

Quando sentì di essere finalmente fuori pericolo, si voltò per vedere che la nave su cui era stato tenuto prigioniero stava andando a fuoco, ma non era sola: a fianco aveva altre sette navi corsare. Appena si girò nuovamente per riprendere a nuotare, allontanandosi ancora, si accorse che non si trovava molto distante dalla costa.

Con il suo gesto era riuscito a dare l'allarme; ora l'arrivo dei pirati non era più una sorpresa. Molti fuochi, infatti, si erano accesi a terra di fronte a lui, ed in quel modo era stato dato l'allarme alle genti che abitavano nei borghi costieri.

Mario comprese che non aveva più nulla da temere. A notte inoltrata raggiunse la costa, vicino ad un punto di avvistamento, e poco ci mancò che fosse scambiato per un nemico, ma quando si seppe quel che aveva fatto fu trattato da eroe.

Il giorno seguente, dopo i lunghi anni di prigionia, tornò nel borgo dove era nato e con enorme sorpresa ritrovò la sua famiglia.

I suoi fratelli si erano tutti salvati e i genitori, in quel giorno disgraziato, erano scampati alla cattura, riuscendo a nascondersi all'interno di un rifugio di fortuna.

Mario però non poteva fare a meno di pensare che, anche se lui era riuscito a fuggire, molti ancora erano ancora schiavi in terre lontane e non avrebbero avuto la sua fortuna.

Quello era un tempo in cui il rischio di essere fatti prigionieri era molto grande e le genti che abitavano vicino al promontorio lo sapevano bene. Occorreva tenere sempre gli occhi bene aperti e questo non sempre avvenne.